

SENATO DELLA REPUBBLICA
6a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

**Indagine conoscitiva sul sistema bancario italiano
nella prospettiva della vigilanza europea**

20 gennaio 2015

Audizione dell'Amministratore Delegato di Banca Popolare
dell'Emilia Romagna
Dott. Alessandro Vandelli

Premessa

Vorrei in primo luogo ringraziare la 6a Commissione Finanze e Tesoro dell'invito che mi è stato rivolto a partecipare a questa *Indagine conoscitiva sul sistema bancario italiano nella prospettiva della vigilanza europea*.

Al riguardo, data l'ampiezza dell'ambito d'indagine e tenuto conto degli intenti di questa "procedura informativa" evidenziati nella lettera di convocazione, il presente documento intende proporre alcune preliminari considerazioni e approfondimenti in merito a due questioni:

- i progetti comunitari d'introduzione di sistemi di separatezza tra le attività bancarie tradizionali e le attività di trading;
- gli impatti sul sistema bancario italiano del nuovo quadro di vigilanza.

Il punto di vista proposto è quello di una Banca Popolare di dimensioni medio/grandi (il Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna – Gruppo BPER - è il 6° gruppo bancario italiano per attività totali e numero di filiali), presente in quasi tutte le regioni del nostro paese, e con una clientela rappresentata principalmente da famiglie e piccole e medie imprese.

I progetti comunitari d'introduzione di sistemi di separatezza tra le attività bancarie tradizionali e le attività di trading.

Come noto il tema della separatezza giuridica obbligatoria tra le attività bancarie tradizionali e quelle di trading rappresenta una delle possibili riforme strutturali del settore bancario, volte a conseguire l'obiettivo di rafforzare la stabilità del sistema finanziario, garantire la protezione del consumatore e favorire l'erogazione di credito all'economia, anche, e soprattutto, durante i periodi di crisi.

Va preliminarmente osservato che la presenza di attività finanziarie nei bilanci bancari è un tratto caratteristico di tutte le aziende di credito. In via generale si può affermare che la redditività generata da questa classe di attivi ha lo scopo precipuo di favorire la stabilizzazione dei ricavi bancari, o almeno di attenuarne la volatilità nel tempo. Ciò giacché l'attività bancaria tipica commerciale e quella di trading producono effetti di correlazione inversa sui bilanci bancari.

Infatti, gli utili della finanza tipicamente salgono in situazioni di tassi in calo, di politiche espansive delle Banche Centrali e di ampia disponibilità di liquidità sui mercati, fattori che si manifestano nelle fasi recessive dell'economia, proprio quando le attività bancarie tipiche, di tipo commerciale, soffrono per il rallentamento degli impieghi, la riduzione del margine d'interesse e la crescita di accantonamenti e perdite su crediti. In queste situazioni, quindi, la finanza agisce come fattore di compensazione e ha funzione ancillare rispetto all'attività tipica di raccolta e impiego.

Questo è il ruolo che all'interno del Gruppo BPER è stato attribuito all'investimento in titoli e all'attività di trading. Al 30/9/2014 gli impieghi a clientela rappresentano il 73,7% delle attività totali mentre gli investimenti di natura finanziaria coprono solo il 15,7%, una delle incidenze più contenute dell'intero sistema bancario italiano. Durante gli anni della crisi i secondi sono gradualmente cresciuti, compensando in parte il calo degli primi. Conseguentemente, la flessione registrata dai ricavi generati dalle attività tradizionali con la clientela è stata bilanciata da un aumento del margine d'interesse da investimento in titoli e utili da negoziazione. Con riferimento al solo margine d'interesse, la quota riferibile agli investimenti in titoli ha raggiunto nell'ultimo biennio un peso ricompreso tra il 15% e il 17%, contro un dato di circa il 10% nel 2010. Si può quindi affermare che l'attività in titoli ricopre una funzione complementare rispetto al business principale che rimane l'erogazione di credito e servizi alla clientela, coerentemente con la natura di banca popolare, vicina alle comunità e ai territori serviti.

Comunque, il sistema bancario italiano nel suo complesso presenta caratteristiche molto simili a quelle del Gruppo BPER e, in particolare, non ha assunto la struttura che si osserva in talune delle maggiori banche di altri paesi avanzati, ove l'attività da trading ha preso il sopravvento su quella tipica tradizionale. Per queste ragioni si ritiene che il tema della separatezza debba essere posto solo quando l'attività di trading raggiunge volumi particolarmente consistenti. Si potranno quindi fissare limiti massimi agli investimenti finanziari detenuti da banche commerciali, rapportandoli, ad esempio, al totale attivo o al patrimonio tangibile. In questo modo si possono limitare gli effetti distorsivi sull'attività delle Banche commerciali, impedendo, di fatto, la loro trasformazione in Banche d'investimento ed evitando che, a fronte di andamenti avversi nei mercati finanziari, si possa minare la solidità della banca e danneggiare i risparmiatori e il sistema finanziario.

Usciti dalla fase più acuta della crisi finanziaria, sarebbe poi opportuno valutare anche la revisione delle attuali norme sulla ponderazione degli attivi, prevedendo una ponderazione anche per i titoli governativi, coerente con la qualità creditizia degli emittenti e l'esposizione al rischio.

Da ultimo si ritiene opportuno porre l'accento sulla circostanza che il mantenimento di competenze tipiche dell'*investment banking* nelle banche commerciali può rappresentare un aspetto positivo. Queste competenze dovrebbero essere progressivamente indirizzate anche verso il mondo delle imprese, favorendone una maggiore apertura ai mercati finanziari, grazie all'assistenza offerta dalle banche. Queste potrebbero nel tempo accompagnare emissioni di strumenti finanziari, tipicamente bond e mini bond, da collocare sul mercato e, in parte, da mantenere nel proprio portafoglio, avviando così un processo volto a ridurre la dipendenza delle imprese dal credito bancario, elemento che, insieme alla ridotta patrimonializzazione, caratterizza il sistema produttivo del nostro Paese.

Gli impatti sul sistema bancario italiano del nuovo quadro di vigilanza.

Il 4 novembre 2014, preceduto da una Valutazione Approfondita (Comprehensive Assessment) degli enti creditizi "significativi" destinati a passare sotto il controllo diretto della BCE, ha preso avvio il Meccanismo di Vigilanza Unico (MVU). Sono trascorsi quindi solo pochi mesi da tal evento, e quindi è difficile esprimere una valutazione completa del nuovo quadro regolamentare. Pur tuttavia, sono emersi alcuni punti di attenzione, da tenere in considerazione per i possibili impatti sull'operatività delle banche, sull'attività creditizia a favore di famiglie e imprese e, in definitiva, sul sistema finanziario del Paese.

Impatti sulle banche

Gli enti creditizi devono costantemente adeguare le proprie strategie ai mutamenti dei mercati e all'evoluzione delle *politiche monetarie*, a loro volta influenzate dal cambiamento delle condizioni congiunturali. Più complessa appare la gestione dell'adattamento a cambiamenti repentini delle *politiche di vigilanza*, che per loro natura dovrebbero caratterizzarsi per stabilità e certezza. E' evidente che il passaggio al Meccanismo di Vigilanza Unico non poteva non comportare un'intensa produzione normativa. Tuttavia, è bene considerare che la mole di nuova regolamentazione è tale da renderne difficile, soprattutto per le banche di medie dimensioni, la completa ed accurata analisi e quindi la corretta applicazione. Ciò tenuto conto anche della circostanza che in molti casi l'evoluzione normativa si base su esperienze e contesti lontani da quelli delle banche italiane. Se a ciò si aggiunge che in molti casi si presenta particolarmente complessa la preventiva conoscenza delle concrete modalità di applicazione delle norme, si può comprendere come le banche si trovino ad affrontare in questa fase incertezze di tipo strategico, con conseguenti difficoltà ad impostare ed attuare piani operativi e di sviluppo.

Il rischio è che questa situazione complessiva, oltre a determinare elevati costi per il sistema bancario, possa comportare un rallentamento nella crescita degli attivi, in particolare di quelli creditizi.

La nuova vigilanza mira a dare regole comuni alle banche dei Paesi dell'Unione Bancaria. Tuttavia, occorre ricordare che in molti ambiti permangono differenze che penalizzano le banche del nostro Paese, non consentendo una reale concorrenza su basi paritetiche, in una fase dove le barriere nazionali stanno progressivamente venendo meno. Tralasciando temi quali l'omogeneità in ambito fiscale e contabile, preme rilevare in questa circostanza l'esigenza che tutte le banche sotto il MVU possano essere messe nella condizione di adottare modelli interni di misurazione del rischio di credito, al fine di raggiungere, sia a livello nazionale sia a livello di Unione Bancaria, un reale level playing field.

Impatti su famiglie e imprese

L'Italia presenta un tessuto economico e finanziario per certi versi unico: a fronte della presenza di molte piccole e medie imprese sussiste un sistema bancario assai articolato, popolato da banche di dimensioni, strutture proprietarie e modelli diversi. Quest'articolazione ha sino ad ora consentito di superare i limiti della bassa capitalizzazione e della contenuta apertura ai mercati finanziari delle imprese italiane.

Il nuovo quadro di vigilanza sembra essere stato disegnato pensando principalmente a imprese più grandi e a banche più grandi ed è corretto interrogarsi se ciò possa avere un impatto sull'attività di erogazione del credito da parte delle istituzioni creditizie del nostro Paese.

Sotto questo profilo può essere utile considerare due fenomeni tipici della realtà italiana.

1. L'esame delle modalità con cui è stata condotta l'Asset Quality Review, nell'ambito del Comprehensive Assessment, fornisce indicazioni che aiutano a comprendere l'approccio della BCE nella valutazione del rischio di credito e, in ultima analisi, nella determinazione dell'assorbimento di capitale per la banca. Ciò che emerge è il peso rilevante attribuito alla vista di tipo prospettico, alla presenza di piani previsionali predisposti dalle imprese che attestino le capacità di generare flussi di cassa adeguati per coprire il servizio del debito. Ora, è di tutta evidenza che nelle piccole imprese questo tipo di informazioni è spesso assente e sviluppare questo genere di competenze richiede la rimozione di fragilità di natura amministrativa e gestionale, e soprattutto richiede tempo.

2. E' nota anche l'elasticità di cui godono generalmente le aziende del nostro Paese riguardo alle scadenze nei pagamenti di debiti di natura commerciale o finanziaria, tanto che questa prassi è considerata fisiologica, specie nelle piccole imprese, e non sempre è indicativa di difficoltà finanziarie e di problemi

di solvibilità. Questi comportamenti devono cambiare, ma anche in questo caso per realizzare questa trasformazione è richiesto un adeguato lasso di tempo.

Entrambi i fenomeni descritti, carenza di informazioni di tipo prospettico e mancato rispetto delle scadenze, sono tipici delle piccole e medie imprese del nostro Paese. Sulla base delle regole e delle prassi della BCE, e anche delle possibili evoluzioni normative future (si pensi al tema dei forbore), la penalizzazione può avere effetti consistenti: la rilevazione di un rischio di credito più elevato, comporta un maggiore assorbimento del patrimonio delle banche, minori possibilità di espandere gli impieghi e costi di finanziamento più elevati per l'economia.

E' necessario che le imprese migliorino le proprie capacità gestionali, anche negli ambiti appena descritti, ma non è un risultato che si ottiene nel breve periodo, e il rischio è che nel frattempo il costo per il sistema finanziario e produttivo sia particolarmente elevato.